

**L'unificazione PSI-PSDI
e il partito unico
della classe operaia**

A pagina 3

Dibattito a
Pesaro tra
AMENDOLA
BRODOLINI
E ORLANDI

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Chi pagherà e chi guadagnerà
dallo sblocco degli affitti deciso
dal centro-sinistra?

I comunisti sono accanto
agli inquilini contro le
società immobiliari.

Su questo scottante problema
domani due pagine speciali

PER L'ATTESA VISITA UFFICIALE IN ITALIA

Gromiko oggi a Roma

La NATO ad ogni costo?

IL DIBATTITO che si è acceso sulle dichiarazioni del ministro degli Esteri alla apposita Commissione della Camera dei deputati ha mostrato che due sono sostanzialmente gli argomenti dei vecchi e nuovi crociati della integrazione atlantica. Il Patto atlantico — questo è il primo — ha salvato la pace. L'alternativa alla integrazione militare — questo è il secondo — è il nazionalismo anarchico. Si tratta di due argomenti perfettamente falsi. E chi vi ricorre non fa che mostrare ancora una volta di essere prigioniero, politicamente e psicologicamente, della vecchia, deprecata quanto superata logica dei blocchi militari contrapposti.

Il Patto atlantico ha salvato la pace? Prima di tutto questa è solo una affermazione, che non ha mai trovato, né può trovare, il conforto dei fatti. Chi è quando ha minacciato la guerra in Europa dopo la fine dell'ultimo conflitto mondiale? A questa domanda non viene data una risposta precisa, di fatti. Al massimo vi è un balbettamento sul cosiddetto « blocco di Berlino », che è rimasto un avvenimento legato ad una contingenza politica ben determinata e sul quale, del resto, il giudizio degli stessi storici borghesi è tutt'altro che concorde in tema di responsabilità. Ma veniamo al presente. Quali sono gli effetti del Patto atlantico, così come oggi essi possono essere valutati? La risposta qui c'è, ed è sotto gli occhi di tutti: spaccatura dell'Europa in due, cristallizzazione della divisione della Germania, accumulo di armi nucleari e non nucleari, nelle due parti del nostro continente. Sono fatti, non opinioni vaghe. I quali fatti pesano talmente sulla realtà europea che ogni volta che si accenna a esplorare le possibilità di intesa tra est e ovest è con essi che ci si scontra, da una parte come dall'altra.

SE QUESTA è la situazione — ed è difficile affermare che sia diversa — non è forse arrivato il tempo di prenderne coscienza, di abbandonare quindi le chiacchiere propagandistiche da guerra fredda e mettersi invece seriamente al lavoro per cercare il mezzo migliore di arrivare allo smantellamento dei blocchi militari contrapposti? E qui viene fuori il secondo argomento adoperato dai crociati della integrazione. De Gaulle non è che un nazionalista e a voler seguire la stessa strada si rischia di andare indietro invece che avanti. A parte il fatto che De Gaulle — per uomini come Bettoli — è diventato nazionalista solo da quando conduce una azione contro il predominio americano sull'Europa occidentale, il dilemma — integrazione o nazionalismo — è un falso dilemma. Non è vero che l'integrazione militare atlantica sia una panacea. E' vero, invece, esattamente il contrario. E cioè che si è arrivati ad un punto che bisogna necessariamente superare sia l'integrazione, da una parte come dall'altra dell'Europa, sia il nazionalismo gollista. Superare l'integrazione vuol dire prendere atto che essa rappresenta l'ostacolo principale sulla strada di una intesa tra l'est e l'ovest. Superare il nazionalismo gollista vuol dire uscire dai giochi di equilibrio tradizionale per guardare alla Europa tutta intera invece che ad una parte sola del continente armata contro l'altra. In concreto: dalla crisi della NATO non si esce, non si può uscire con la formula « più integrazione » — che coincide con un ulteriore approfondimento della divisione e quindi del processo di riarmo — ma con una politica diretta a gettare le basi di una autentica sicurezza europea. E' evidente — ed è futile nasconderselo — che una tale strada urta oggi con le grandi linee della strategia politica e militare americana. Ma i fatti sono fatti. E se gli Stati Uniti vogliono giocare la carta della integrazione militare atlantica — ossia la minaccia contro l'URSS e l'est socialista — in funzione della barbara aggressione in Asia non si vede davvero quale sia l'interesse dell'Italia a seguirli su questo terreno.

SONO QUESTI i temi di fondo di ogni politica estera che si rispetti oggi in Europa, e del resto non soltanto in Europa. Il ministro Fanfani non può in alcun modo ignorarli se non vuole essere scambiato — cosa che in tempi recenti gli suggeriva battute sarcastiche — per un ministro delle Telecomunicazioni. Noi vogliamo sperare, ad ogni modo, che nel ricevere il ministro degli Esteri dell'URSS, che arriva oggi in Italia, Fanfani indossi la sua veste autentica: quella di ministro degli Esteri di un grande paese che non può rimanere alla coda degli avvenimenti o, peggio, alla coda degli interessi degli Stati Uniti d'America, interessi che la guerra d'aggressione nel Viet Nam e la relativa pratica dell'escalation hanno già abbondantemente qualificato agli occhi del mondo.

Alberto Jacoviello

L'arrivo alle 13 a Fiumicino - In programma numerosi colloqui con Fanfani - Critiche della sinistra dc alla politica estera del governo - Fissata per l'11 maggio la elezione dei delegati italiani negli organismi europei - La riunione dei segretari del PSI

Il ministro degli Esteri dell'URSS, Andrei Gromiko, giunge oggi alle 13 all'aeroporto di Fiumicino per l'attesa visita ufficiale in Italia. A riceverlo Gromiko, che viaggia accompagnato dalla consorte, sarà l'on. Fanfani. I due ministri avranno un primo colloquio nel pomeriggio alla Farnesina; altri colloqui si svolgeranno domani mattina e nel pomeriggio, quando l'ospite sarà ricevuto dal presidente del Consiglio. La parte ufficiale della visita terminerà nella mattinata di sabato con la diramazione di un comunicato congiunto. Successivamente, Gromiko si tratterà per qualche giorno in forma privata, approfittandone per compiere visite a Napoli e Firenze. Al suo rientro a Roma, egli sarà ricevuto al Quirinale dal Presidente Saragat. In preparazione dei colloqui, Fanfani ha ricevuto ieri l'ambasciatore italiano a Mosca Senni.

Un forte interesse circonda ovviamente questa visita di Gromiko, cui anche ieri numerosi giornali hanno dedicato commenti, sottolineando che essa offra l'occasione per uno scambio di idee sui maggiori problemi mondiali e per un consolidamento dei rapporti economici e culturali tra i due paesi. Da parte governativa, di destra i commentatori sono tutti orientati a circoscrivere rigorosamente la portata politica dei colloqui, in relazione anche alle deludenti posizioni immobilistiche illustrate martedì alla commissione Esteri dal ministro Fanfani, e che la stampa conservatrice ha accolto con profonda soddisfazione.

Per contro, il discorso di Fanfani ha suscitato forti riserve critiche negli ambienti m. gh.

(Segue in ultima pagina)

**Il significato
del viaggio**

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20. Domani mattina alle 9.30, a bordo di un aereo speciale, il ministro degli Esteri, Fanfani, partirà alla volta di Roma. Lo accompagneranno il vice responsabile del Dipartimento per l'Europa del ministero degli Esteri, sovietico Kozlov, il ministro consoliere Fulin e il capo di gabinetto Makarov. Come è noto, la visita di Gromiko in Italia è un fatto quasi eccezionale. Tra l'Italia e l'URSS esistono normali rapporti diplomatici dal 1924. Da allora, assai raramente sono state le visite di personalità di governo sovietiche in Italia, e mai « ufficiali », anche se si sono concluse con incontri al più alto livello. L'ultimo fu commissario del popolo agli affari esteri dopo Cicerina, dal 1930 al 1939, e Kossighin, che per due volte è venuto in Italia come primo vice presidente del Consiglio.

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima pagina)

Per contrastare l'arma padronale
della rappresaglia nei licenziamenti

Battaglia alla Camera per una vera legge sulla «giusta causa»

METALLURGICI A MILANO

LA LOTTA ANCHE IN FIERA



MILANO — Di nuovo i metallurgici milanesi hanno portato la loro lotta e le loro rivendicazioni alla Fiera, tra i padroni, gli operatori economici e i detenuti dei pacchetti azionari delle grandi società. Dopo gli operai dell'Alfa Romeo, è stato, infatti, il turno di quelli della CGE e della Borletti che ieri, al grido di « contratto, contratto », hanno attraversato in corteo la città sino alla Fiera.

(Il servizio a pagina 2)

Fitti: dopo le ferme denunce dei comunisti

Attacchi anche nel PSI al progetto di sblocco

Una smentita che non convince (mentre tace il governo che l'autorizza)
Il centro-sinistra impone un nuovo rinvio alla discussione in Commissione

I deputati di centro sinistra e del PLI, membri della Commissione speciale per i fitti, ieri hanno imposto un nuovo rinvio alla discussione sulle proposte di legge di regolamentazione dei canoni di locazione. Ciò, nonostante esistesse un preciso impegno, assunto prima delle ferie pasquali, che a partire da ieri, fosse stato opposto non presentato il progetto governativo, la Commissione avrebbe affrontato l'esame dell'aspetto più importante della regolamentazione, quello del canone.

Contro il rinvio si sono pronunciati i deputati comunisti, che hanno ancora una volta, con fermezza protestato contro la pratica paralizzante dell'attività della Commissione, imposta ormai da troppo tempo dal governo. E' da quasi un anno, infatti, che la Commissione, che pure era giunta ad una positiva convergenza sull'equo fitto, viene irretita nella sua attività dall'equivoca posizione, prima, e dall'orientamento per lo sblocco poi, assunto di recente dal governo.

A proposito dello sblocco, ieri i lavori della Commissione sono stati dominati da una vivace, talvolta aspra polemica sulle anticipazioni diffuse sul progetto governativo. Tutti (ed in primo luogo i sottosegretari alla Giustizia Misasi e ai LL.PP. De Cocchi) hanno avuto parole di riprovazione. L'on. Breganze, presidente della Commissione, che la scorsa settimana partecipò alla riunione interministeriale in cui fu deciso lo sblocco, ha anzi smentito che quello anticipato dal Globo sia il progetto governativo. Strano, però, che nessuna smentita ufficiale sia venuta dal governo. Il che indica che esso è stato fatto diffon-

dere per premere sugli esitanti. La verità è che « questa è una fuga autorizzata » ha detto seccamente il socialista Cucchi, il quale ha aggiunto: « Se dovessi entrare nel merito del progetto, avrei cose pesanti da dire. Mi auguro perciò che il Consiglio dei ministri lo muti sostanzialmente; perché, in caso contrario, la situazione sarebbe grave e si determinerebbero complicazioni politiche notevoli. Un simile progetto io non mi sentirei di approvarlo ».

Stanca la difesa che della DC ha fatto l'on. Pennacchini, so-

stenendo che il suo partito aveva mantenuto gli impegni circa la regolamentazione presentando i relativi progetti di legge. Ed ancora più labile è stata la replica che egli ha tentato di fare ai rilievi dei comunisti, circa la contraddizione palese in cui si muove la DC di fronte al progetto governativo. Si è difatti limitato ad osservare che se nel disegno di legge di blocco ci sarà « qualche cosa » che non andrà « noi non l'approveremo ». Come si può no-

a. d. m.

(Segue in ultima pagina)

Il progetto al Consiglio dei ministri

Quasi certa l'amnistia per il 2 giugno

Nella sua prossima riunione il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare un progetto di amnistia e indulto da presentare al Parlamento, in modo che esso possa essere varato per il 2 giugno. Questo orientamento, che modifica la posizione contraria fin qui assunta dal governo, è prevalso dopo che si è avuto sentore delle opinioni diffuse negli ambienti parlamentari, in stragrande maggioranza favorevoli all'emanazione di un provvedimento di amnistia e indulto in occasione del ventennale della Repubblica.

Ieri, alla commissione Giustizia del Senato, riunita per esaminare il disegno di legge presentato in proposito dal PSIUP, si è infatti verificata una larga convergenza sull'opportunità della amnistia. I due relatori, entrambi d.c.

Angelini e Monni hanno espresso parere favorevole alle proposte. Per il governo, era presente il sottosegretario Misasi, che ha chiesto un rinvio della discussione adducendo il progetto governativo di « approfondire » il problema; ma la richiesta ha provocato una pronta reazione della maggioranza della sinistra. Gravissimo è il fatto che, di fronte ad una legge di tanta importanza che investe milioni di lavoratori, questioni di principio non siano state risolte.

u. b.
(Segue in ultima pagina)

Vigorous intervento dei deputati del PCI e del PSIUP - Protesta di Ingrao per l'assenza del ministro durante il dibattito - Singolare atteggiamento astensionista annunciato da Storti della CISL - I deputati delle ACLI voteranno a favore

Una pioggia di licenziamenti di rappresaglia chiaramente di scaramanzia contro i sindacalisti, contro i membri del PCI, contro gli operai, iscritti o no ai partiti di sinistra, ha un vestito, proprio in questi ultimi mesi, le nostre fabbriche: ne sanno qualcosa gli operai comunisti, socialisti ed anche cattolici.

Di fronte a questa pesante offensiva che mira ad una vera e propria decapitazione del movimento sindacale italiano, il Parlamento non può certo restare indifferente: suo compito è quello di tutelare, con una efficace legislazione, in primo luogo l'attuazione dei precetti costituzionali che garantiscono la libertà del lavoro, senza eccezioni o discriminazioni. E' questo il senso della battaglia che è incominciata ieri a Montecitorio sul disegno di legge governativo relativo alla disciplina delle norme sui licenziamenti individuali (giusta causa nei licenziamenti).

Da parte comunista erano state presentate, da tempo, proposte di legge a firma dei compagni Soluto e Spagnoli — di cui si cominciò a suo tempo la discussione poi interrotta per la presentazione di un disegno di legge governativo che fu discusso e approvato a maggioranza in commissione. Questa legge governativa di cui si discute ora alla Camera, fa parte del programma di Governo. E' una legge imperiosa, che risente delle furiose pressioni che contro di essa hanno esercitato i grandi industriali preoccupati soltanto di garantirsi contro ogni limitazione al loro illimitato arbitrio nella fabbrica. Per modificare la con opportuni emendamenti preannunciati e spiegati ieri in aula dal compagno Sacchi, i comunisti si batteranno nei prossimi giorni. E' indubbio però che, se si riuscirà a fare una buona legge in questa materia, si sarà fatto un passo avanti nella attuazione della Costituzione nel campo della tutela dei diritti dei lavoratori. Questo appare chiaro a tutti. A tutti meno che ai sindacalisti cilini che hanno assunto una singolarissima posizione « eversiva » contro ogni « ingerenza » del potere legislativo nel campo sindacale e che quindi finiscono — certo loro malgrado — per trovarsi allineati con le posizioni confindustriali e della destra parlamentare.

Ieri per i deputati della CISL l'on. Storti ha annunciato in aula l'astensione sulla legge governativa (che è uno dei punti programmatici del Governo). Un annuncio sconcertante che mal si concilia — lo ripetiamo — con gli obiettivi che la CISL, come gli altri sindacati persegua: tutelare al massimo la libertà dei lavoratori contro i soprusi padronali. Un annuncio che contrasta con le decisioni prese proprio ieri dai deputati delle ACLI di approvare in linea di principio la legge con l'impegno di batterli per un suo miglioramento nel senso già indicato dagli emendamenti della sinistra.

Gravissimo è il fatto che, di fronte ad una legge di tanta importanza che investe milioni di lavoratori, questioni di principio non siano state risolte.

u. b.
(Segue in ultima pagina)

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi.

Per la loro azione contro
la guerra nel Vietnam

Condannati in USA sei pacifisti

Centoquaranta docenti a Johnson:
basta con la guerra nel Vietnam

WASHINGTON, 20. Un gruppo di centoquaranta docenti dell'Università di California hanno sottoscritto a Los Angeles una lettera in cui si chiede al presidente Johnson di porre termine alle operazioni offensive nel Vietnam e a ricercare una soluzione negoziata del conflitto.

Pressioni nello stesso senso giungono da diversi settori dello schieramento politico e dell'opinione pubblica. Il diverso tentativo dalla Casa Bianca con le dichiarazioni di consenso all'idea, lanciata dal senatore Mansfield, di una « conferenza per la pace asiatica », è stato accolto con un considerevole scetticismo. Anche il commentatore conservatore Arthur Krock, generalmente favorevole alla politica vietnamita di Johnson, ha unito la sua voce sul New York Times alle numerose che chiedono al governo di spiegare come mai questa presunta iniziativa di « conciliazione » coincida con bombardamenti alle porte di Hanoi e di Haiphong.

Un sondaggio dell'opinione pubblica condotto dalla National Broadcasting Company mostra che il sessanta per cento degli americani ritiene che il governo « non dica la verità » sulla situazione vietnamita. Due parlamentari, il democratico Gilligan e il repubblicano Reinecke, hanno dichiarato che il popolo americano è « disinformato » e « terribilmente preoccupato ».

L'amministrazione Johnson si sforza di dissipare questo malcontento con ogni mezzo. Oggi, il segretario alla difesa, McNamara, ha cercato di rassicurare i membri della Commissione Esteri del Senato esaltando la efficienza del potenziale bellico americano. « Nessuna nazione nella storia — egli ha detto — è stata così forte ».

McNamara, come già Rusk, ha negato la necessità di una revisione politica, in conseguenza dei nuovi sviluppi sud-vietnamiti.

Assai dura è la repressione

del movimento pacifista. A Baltimore, sei studenti che avevano partecipato il 28 marzo ad una dimostrazione contro la guerra del Vietnam sono stati condannati a sei mesi di reclusione e a cinquanta dollari di multa ciascuno.

Nuovo bombardamento alle porte di Haiphong

Il FNL attacca la base di An Khe

SAIGON, 20. Gli americani, nel corso del processo di continuo allargamento ed aggravamento della aggressione al Vietnam, hanno attaccato nella tarda giornata di ieri due ponti, uno stradale ed uno ferroviario tra Haiphong ed Hanoi. La precisione è stata fornita solo oggi dai portavoce USA, che ieri si erano limitati ad affermare vagamente che erano stati attaccati obiettivi tra le due città. Gli americani affermano che il traffico tra Hanoi ed Hanoi era, oggi, interrotto. Nessun particolare è stato dato sugli attacchi compiuti oggi, mentre i portavoce hanno ammesso la perdita, in queste ultime due giornate, di tre caccia bombardieri. Radio Hanoi, tuttavia, ha affermato che nella sola giornata di ieri gli americani hanno perduto quattro apparecchi.

Il quotidiano Nhandan, organo del Partito del lavoro vietnamita, si occupa intanto dei nuovi attacchi americani sulle zone più fittamente popolate e più industrializzate della Repubblica democratica, scrivendo che « queste nuove incursioni non potranno costituire una panacea per salvare l'amministrazione ».

(Segue in ultima pagina)

Per il XX della SED

Telegramma di Longo a Walter Ulbricht

In occasione del XX anniversario della SED il compagno Luigi Longo ha inviato a Walter Ulbricht il seguente telegramma al compagno Walter Ulbricht primo Segretario del Comitato centrale della SED:

« Vi giungono nel XX anniversario della fondazione della SED le congratulazioni di fraterno e gli auguri più vivi del Comitato centrale del PCI e i miei personali. In questi due decenni la SED ha compiuto in alleanza con tutte le forze democratiche della Repubblica democratica tedesca un'opera grandiosa per la creazione di una nuova Germania pacifica antifascista e socialista gettando solide basi per il continuo sviluppo in ogni campo di tutte le risorse materiali e culturali del popolo tedesco. L'importante dialogo che state ora svilup-

pando con il partito socialista democratico della Germania occidentale vi permetterà di portare alla conoscenza e al giudizio di tutti i risultati della vostra opera altamente meritoria e le prospettive che essa apre per l'avvenire. Auguriamo a voi ai vostri collaboratori e a tutti i militanti della SED sempre nuovi e maggiori successi nell'interesse della pace e del progresso sociale e vi riconfermiamo la nostra ferma volontà di collaborare tra i nostri due popoli e perché la esistenza della Repubblica democratica tedesca venga finalmente riconosciuta nel quadro di una politica tesa al superamento dei blocchi militari e alla creazione di un sistema di sicurezza collettiva. Con fraterni saluti. Luigi Longo ».